

**Cee
L'Europa
unita sul
terrorismo**

BRUXELLES. A cinque anni dalla loro ultima riunione, i ministri della Giustizia dei dodici paesi della Cee si sono incontrati ieri a Bruxelles per adottare una serie di convenzioni per migliorare la cooperazione a livello europeo in materia giudiziaria, in particolare per le estradizioni e l'esecuzione delle sentenze.

Una prima convenzione permette a chi subisce una condanna all'estero, nell'ambito della Cee - ad esempio ad un cittadino italiano condannato in Francia - di poter scontare la pena - o le richieste, nel proprio paese. Una seconda convenzione esclude la possibilità che una persona, già giudicata in uno dei paesi membri, possa essere perseguita e condannata per lo stesso reato in un altro Stato della Comunità. Una terza convenzione rende più rapide le procedure di estradizione tra i paesi Cee. In particolare, come ha spiegato il ministro della Giustizia italiano Virginio Rognoni, prevede la trasmissione della domanda di estradizione direttamente tra i ministri della Giustizia di due Stati interessati.

Sul piano amministrativo, è stata adottata un'altra convenzione che soppriime la necessità di legalizzazione degli atti pubblici che devono essere utilizzati in un altro paese della Comunità, in particolare certificati di nascita o di matrimonio. Tutte queste convenzioni entreranno in vigore non appena saranno ratificate dai parlamentari dei singoli Stati e non è indispensabile che siano tutti i «dodici» a farlo. Per alcune di loro esistevano già delle convenzioni del «Consiglio d'Europa».

I ministri della Giustizia della Cee hanno deciso, inoltre, di rivedersi, d'ora in poi, almeno una volta l'anno.

**Il ministro
raccoglie
una sofferta
unanimità**

**Decreto salvaprocessi
favorevole il Csm**

Il Csm ha dato parere favorevole al decreto Rognoni tendente a salvare dall'annullamento centinaia di processi iniziati da irregolarità di forma. Il parere è stato concesso con voto unanime, ma non sono mancate preoccupazioni di natura costituzionale, soprattutto sull'efficacia retroattiva del provvedimento. Dichiarazioni del ministro della Giustizia e dell'on. Violante (Pci).

FABIO INWINKL

ROMA. Con un voto che potremmo definire di sofferta unanimità il Consiglio superiore della magistratura ha dato nella serata di ieri parere favorevole allo schema di decreto del ministro Rognoni in materia di composizione delle Corti di assise. Un provvedimento che, sotto la dizione apparentemente tecnica, cela in realtà l'esigenza di salvare dall'annullamento, per vizi formali, circa quattrocento processi, molti dei quali riguardano rilevanti vicende e imputati eccellenti di mafia e terrorismo.

L'organo di autogoverno si è trovato in effetti di fronte ad una novità il suo coinvolgimento (è stato lo stesso Fanfani a sollecitare il Guardasigilli in questo senso) in un provvedimento ancora da emanare, praticamente in un'«intenzione politica» dell'esecutivo. Segno di particolare attenzione o volontà di cercare una copertura autorevole per un atto che, in ogni caso,

solleva delicate questioni di ordine costituzionale e interviene sui complessi equilibri e sulle sfere d'autonomia dei poteri dello Stato? Forse più attendibile la seconda ipotesi, tenuto anche conto della debolezza istituzionale del governo in carica.

Il decreto Rognoni, in sostanza, modifica talune modalità sulla nomina dei componenti togati delle assise e delle assise d'appello. Queste novità finiscono per superare la tradizionale immagine di questi organismi come entità autonome, ma li concepiscono quali articolazioni dei tribunali.

**Non convince
l'efficacia
retroattiva
dell'atto**

**Decreto salvaprocessi
favorevole il Csm**

penale sostanziale vige infatti il principio della irretroattività, solitamente estesa alle norme processuali. Ma, ha osservato il relatore Giuseppe Borrè (Magistratura democratica) ci troviamo qui di fronte piuttosto a norme organizzative che stanno a monte del processo: si registra comunque un intervento a carattere autoritativo, con possibili riflessi di delegittimazione della giurisdizione. È questo, dunque, che è fatto controverso e se ne è fatto carico con una dichiarazione anche Luciano Violante, responsabile giustizia del Pci.

Nel dibattito al Csm Carlo Smuraglia, membro designato dal Pci, dopo aver contestato che il provvedimento non lede - come si era temuto - diritti fondamentali dei cittadini, ha espresso preoccupazione per le condizioni di emergenza in cui ci si trova ancora costretti ad operare in materia di giustizia. Si continua, insomma, nella pratica di interventi parziali e dettati dall'urgenza per inseguire le lacune e le contraddizioni di un sistema giudiziario troppo a lungo lasciato nel disordine: al punto da essere ormai un groviglio di pezzi e di colori che lo rendono simile al costume di Arlecchino. È tempo invece di soluzioni organiche, di un riordino complessivo, fuori dalle pressioni contingenti.

Nella stessa giornata di ieri il ministro Rognoni aveva rilevato in una dichiarazione che certi annullamenti già decisi a carico di recenti processi sono stati fatti inopinatamente, invertendo una prassi giurisprudenziale preesistente. Eppure nel caso della sentenza di Genova sulla «Achille Lauro» - ha aggiunto - i giudici hanno superato le eccezioni della difesa». Rognoni ha infine ribadito che il decreto avrà comunque efficacia retroattiva.

Per parte sua l'on. Violante ha posto l'accento sul grave rischio di mescolare temi che riguardano l'amministrazione della giustizia con la tensione della campagna elettorale e ha denunciato l'estremo ritardo con il quale il governo ha deciso di affrontare la questione. L'esponente comunista conclude sottolineando che la vicenda costituisce l'ennesima riprova dell'urgenza di una riforma profonda del sistema giudiziario.



Il ministro di Grazia e giustizia Rognoni

**Associazione magistrati
Il «caso Ferri» scatena
accuse di collusione
con il potere politico**

ROMA. Ancora polemiche nella magistratura per il caso Ferri e più in generale per la questione delle candidature politiche di magistrati che ricoprono cariche associative. Sulle dimissioni della giunta dell'Associazione nazionale magistrati dei due rappresentanti di Magistratura democratica si registra una presa di posizione di Raffaele Bertoni, segretario di Unità per la Costituzione, la corrente di maggioranza relativa. «L'uscita di Md - ha commentato Bertoni - può solo ritardare a danno della magistratura e della giustizia. La candidatura del segretario generale dell'associazione (alle elezioni del 14 giugno, ndr) è un

episodio che implica responsabilità esclusivamente personali e che non è giusto generalizzare. Ancora meno di spiegare il tentativo di Md di pretendere a pretesto la candidatura di Ferri per lanciare accuse ingiustificate contro il presidente Beria».

**Peteano
Depone
Mariano
Rumor**

VENEZIA. Scarsi elementi sono avuti dalla deposizione dell'ex presidente del Consiglio on. Mariano Rumor al processo per la strage di Peteano che, iniziata il 23 marzo scorso (è il terzo della serie), prosegue nell'aula bunker di Mestre. Secondo Rumor, presidente del Consiglio all'epoca, non c'erano elementi probanti per addvenire alle conclusioni cui sono pervenuti ora, a distanza di 15 anni, gli inquirenti. E ciò anche se, personalmente, per Rumor appariva logico indirizzare le indagini verso gli ambienti neofascisti. Così come gli è parso logico - ha detto Rumor - che le indagini fossero prevalentemente condotte dai carabinieri e non dalla polizia avendo avuto l'Arma la notte del 31 maggio 1972 a Sagrado di Peteano (Gorizia) tre suoi morti. Quanto agli attentati contro di lui compiuti dai neofascisti, Rumor ha affermato che erano la conseguenza della sua ferma azione contro gli ambienti di destra ed ha ricordato che proprio sotto la sua presidenza del Consiglio venne sciolto l'Ordine nuovo ritenendosi all'attentato, sempre contro di lui, proposto dal medico veneziano Carlo Maria Maggi all'ordinovista Vincenzo Vinciguerra. Rumor ha sostenuto che anche questo «attentato proposto» rientrava in quella logica vendicativa.

Il 26 marzo scorso, interrogato dai giudici veneziani, Vincenzo Vinciguerra, 48 anni, nato a Catania ma residente a Udine, aveva chiamato in causa il dr. Carlo Maria Maggi, 52 anni, della Gudecca (Venezia) dove è conosciuto come «il medico dei poveri», dichiarando che per tre volte gli aveva proposto di eliminare Rumor.

**Terrorismo
La Spagna
espelle
i fascisti?**

MADRID. Il governo spagnolo - ha scritto ieri «El País» - ha recentemente comunicato a quello italiano che non considererà la possibilità di consegnare all'Italia alcuni esponenti dell'estrema destra nell'ambito di una maggiore collaborazione in tema di antiterrorismo. Il quotidiano indipendente afferma che una lista di estremisti di destra - in cui figurano in particolare i nomi di Carlo Cicutini, Mauro Meli, Giuseppe Calzona e Filippucci - è stata consegnata dal ministro degli Interni spagnolo José Barrionuevo al collega italiano Oscar Luigi Scalfaro un'occasione della recente visita di quest'ultimo a Madrid.

Secondo il giornale, la consegna della lista di estremisti la cui posizione il governo spagnolo intende riesaminare ha fatto seguito a critiche del governo italiano, secondo cui Madrid, pur avendo chiesto negli ultimi anni maggiore collaborazione nella lotta contro il terrorismo, non avrebbe voluto poi consegnare all'Italia alcuni esponenti del neofascismo da anni rifugiati in Spagna.

Nonostante le numerose richieste in questo senso presentate dalla magistratura italiana, Scalfaro - scrive «El País» - è stato informato «delle difficoltà legali poste dall'eventuale espulsione (dei neofascisti) dal momento che il tribunale ha già respinto la richiesta di estradizione presentata nei loro confronti dall'Italia». Il giornale afferma che tali decisioni dell'alto tribunale spagnolo («Audencia Nacional») avevano provocato critiche da parte del governo italiano.

**Stefano Delle Chiaie al processo per la strage di Bologna
nega i suoi stretti legami con Klaus Barbie**

«Parlerò, ma dopo le elezioni»

Stefano Delle Chiaie, imputato al processo per la strage di Bologna, porta avanti un gioco già visto nell'Italia delle trame nere e dei poteri occulti: «Parlerò, dirò qualcosa, ma al momento opportuno». E qual è il momento opportuno? «Dopo le elezioni». Copione classico. Che Delle Chiaie usa, al momento, per negare di aver fatto parte in Bolivia del gruppo dei «fidanzati della morte», assieme a Klaus Barbie.

DAL NOSTRO INVIATO
BIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Signor Delle Chiaie, come la mettiamo con la storia de los novios de la muerte?
«Torre balie».
Guardi, che l'ex ministro boliviano Gustav Sanchez in una intervista a l'Unità l'ha accusato di avere fatto parte assieme a Pier Luigi Pagliani di una banda capeggiata da Klaus Barbie, il boia di Lione.
«Sanchez ha detto solo menzogne. Basta andare in Bolivia per sapere chi è. Comunque anche di ciò parleremo in questo processo quando verrà affrontato il capitolo della morte di Pagliani».
Ma quando parlerà?
«Dopo le elezioni».
Lo scambio di battute con l'ex leader di Avanguardia nazionale si svolge nell'aula della Corte d'assise di Bologna,

dove è in corso il processo per la strage del 2 agosto '80. Subito dopo, Delle Chiaie torna ad ascoltare con attenzione l'interrogatorio del suo camerata Adriano Tilgher, già dirigente anche lui di quel gruppo di estrema destra, disciolto per ordine della magistratura nel '76. Tilgher qui deve rispondere di associazione sovversiva. Si dice disposto ad accettare la dialettica dell'interrogatorio, ma quando, dopo le domande del presidente e del pm, la parola passa alle parti civili, l'imputato dice che starà zitto perché si sente offeso dall'imputazione che gli viene contestata.
«Dica pure che ha paura», replica l'avv. Guido Calvi.
Anche Paolo Signorelli ha gettato il guanto nell'udienza



Delle Chiaie alla sua prima deposizione a Brescia

Urla di protesta di Tilgher, ma il presidente taglia corto mostrandogli un documento sequestrato nella sua abitazione il 12 maggio '82. «Sembri un modico di elidere il diritto dell'imputato a non rispondere».
Va da sé che si tratta di un suo diritto. Ma gli avvocati della parte civile hanno egualmente il diritto di censurare la sua motivazione che, nella sostanza, equivale a un rifiuto di confrontarsi con loro. La Corte, però, respinge la richiesta delle parti civili di verbalizzare le domande, non ritenendola opportuna, giacché «sarebbe un modo di elidere il diritto dell'imputato a non rispondere».

La decisione della Corte provoca un nuovo, violento scambio di battute fra le parti civili e l'imputato.
«A quell'epoca - risponde

**Il povero Zaza
aveva una villa
a Beverly Hills**

NAPOLI. Una villa favolosa nell'altrettanto favolosa Hollywood. Due altolossissimi ristoranti a Los Angeles. Il sole della California ha affascinato anche Michele Zaza, il re del contrabbando a Napoli. Una missione di 007 americana negli Stati Uniti ha accertato che il patrimonio immobiliare posseduto da Michele «o pazzo» negli States oscilla tra i 10 e 15 miliardi di lire. Solo la villa, costruita sulle colline di Beverly Hills, da dove si domina la capitale del cinema, vale più di un miliardo. Era intestata ad una figlia del boss di appena due anni. I due ristoranti invece procurano un reddito annuo di circa 150mila dollari. Ne sono proprietari due prestanomi del camorrista, i cugini Cro e Salvatore Marino. Quest'ultimo è sposato con Alba Capaldo, una donna che vive a Los Angeles da anni, ma che è una vecchia conoscenza della polizia italiana. A dicembre infatti il Tribunale antimafia ha già sequestrato a Zaza numerose proprietà disseminate in città (tra le altre il caffè Verdi nella centralissima piazza Municipio); un appartamento in particolare era intestato ad Alba

Capaldo. Un collegamento che ha fatto scattare la spedizione oltreoceano. Gli investigatori italiani sono tornati ieri: il presidente del Tribunale per le misure di prevenzione e pena Corrado Squitieri, il capo della Squadra mobile Matteo Cinque, il giudice Umberto Di Mauro e il commissario di Ps Domenico Foglia. Il capo della Mobile ha annunciato che chiederà al questore di Napoli di proporre alla sezione misure di prevenzione del Tribunale il sequestro internazionale (in base all'articolo 18 della legge La Torre-Rognoni) del tesoro americano di Zaza. Durante gli otto giorni di permanenza negli Usa la delegazione italiana è stata, insieme agli agenti dell'Fbi, oltre che a Los Angeles anche a San Francisco, New York e Washington. I cugini Marino sono stati ascoltati dai nostri investigatori davanti alla Corte di Giustizia o chiamati a rispondere sulle origini del danaro investito per acquistare i due ristoranti. È la prima volta che giudici e funzionari di Ps sono volati in America per agire a stretto contatto con i loro colleghi statunitensi contro la «piovra» italo-americana.

**Continua il bagno di sangue
Nella guerra tra cosche
altre due vittime
a Reggio Calabria**

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Continua la sanguinosa guerra tra le cosche mafiose a Reggio Calabria. Ieri due vittime in due differenti agguati. Sono stati uccisi Paolo Condello, 47 anni, noto boss mafioso e Santo Fortugno, 23 anni. Paolo Condello quando ha visto da lontano due giovani in motocicletta ha capito che lo volevano uccidere. Ha estratto la pistola che gli si è inceppava ed è fuggito verso casa alla disperata ricerca di un rifugio. I killer, che già avevano aperto il fuoco, lo hanno inseguito fino dentro il palazzo rustico in cui abitava, gli sono andati dietro su per le scale e lo hanno raggiunto sul pianerottolo del secondo piano. Poi, senza pietà lo hanno finito a colpi di pistola in testa, sotto gli occhi della moglie richiamata dagli spari. La nuova vittima della guerra tra cosche portava un cognome considerato importante nella mappa del potere mafioso reggino. Paolo Condello, 47 anni, era zio di Pasquale, Paolo e Giuseppe Condello, tre fratelli latitanti che, secondo gli inquirenti, avrebbero fermato l'esecuzione di Don Paolo De Stefano, il boss dei boss della città, la cui eliminazione è all'origine del bagno di sangue che sconvolge Reggio. Condello si chiama anche la moglie di Antonino Imerti, sorella dei tre latitanti nipote dell'uomo ucciso ieri. Imerti è

il boss di Fiumara di Muro, vicino Villa San Giovanni ad un tiro di schioppo da Reggio, miracolosamente scampato all'auto bomba che, secondo la magistratura, era stata commissionata contro di lui da Paolo De Stefano. La guerra tra i De Stefanotano due giovani in motocicletta ha capito che lo volevano uccidere. Ha estratto la pistola che gli si è inceppava ed è fuggito verso casa alla disperata ricerca di un rifugio. I killer, che già avevano aperto il fuoco, lo hanno inseguito fino dentro il palazzo rustico in cui abitava, gli sono andati dietro su per le scale e lo hanno raggiunto sul pianerottolo del secondo piano. Poi, senza pietà lo hanno finito a colpi di pistola in testa, sotto gli occhi della moglie richiamata dagli spari. La nuova vittima della guerra tra cosche portava un cognome considerato importante nella mappa del potere mafioso reggino. Paolo Condello, 47 anni, era zio di Pasquale, Paolo e Giuseppe Condello, tre fratelli latitanti che, secondo gli inquirenti, avrebbero fermato l'esecuzione di Don Paolo De Stefano, il boss dei boss della città, la cui eliminazione è all'origine del bagno di sangue che sconvolge Reggio. Condello si chiama anche la moglie di Antonino Imerti, sorella dei tre latitanti nipote dell'uomo ucciso ieri. Imerti è

Bombe in Alto Adige, ora arriva il ministro

BOLZANO. Il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, arriverà a Bolzano nel pomeriggio per presiedere un vertice con i responsabili delle forze dell'ordine: dal commissario del governo, al procuratore capo della Repubblica, al questore, ai comandanti di polizia, carabinieri e guardia di finanza.
Il vertice sarà dedicato all'esame della situazione dell'ordine pubblico in Alto Adige, alla luce degli ultimi attentati terroristici portati a termine a Terzano, contro la caserma dei carabinieri, e a Lana-Postal, contro la Casa dei ferrovieri.

Già ieri mattina, comunque, il ministro era stato sollecitato ad intervenire contro i tentativi terroristici dal compagno Aldo Tortorella, della Direzione del Pci e dal deputato comunista del Trentino-Alto Adige, Alberto Ferrandi.

Scalfaro a Bolzano per un vertice dedicato all'ordine pubblico in Alto Adige, alla luce degli ultimi attentati terroristici. Il ministro degli Interni troverà una situazione tesa. E il suo compito, innanzitutto, è quello di fare chiarezza; serve smascherare gli attentatori e i loro mandanti. Emergono infatti valutazioni molto diverse. Da parte italiana si addita l'area dell'estremismo sudtirolese legato ai centri neofascisti germanici e austriaci. Da parte sudtirolese si definisce questa tesi come scontata e di comodo. Proprio ieri, in proposito, il «Dolomiten» (il quotidiano in lingua tedesca dell'Alto Adige), metteva in dubbio la matrice «tedesca» degli attentati, rilevando che, in sostanza, chi ha tratto vantaggio dalla campagna di panico seminato tra la popolazione italiana minacciata di dover fare le valigie e di doversi andare dall'Alto

XAVIER ZAUBERER

Adige, è stato proprio il Msi. «Il fantasma del 12 maggio 1985 è ancora presente», commenta il quotidiano. In effetti proprio l'affiorare di queste tesi apparentemente contrastanti avvalorava l'ipotesi che questa ambivalenza di attribuzione sia l'obiettivo perseguito dagli attentatori e da chi li manovra.

Per questa ragione più che

agli schuetzen (il corpo tradizionale di «tiratori») o agli accesi sostenitori del Heimatsbund (la Lega patriottica che propugna l'autodeterminazione e la creazione di uno Stato libero del Sud Tirolo), le indagini andrebbero dirette oltre frontiera, verso i circoli neofascisti che agiscono nell'ombra, e non tanto verso quelli che mandano l'Alto Adige di materiale propagandistico dellirante, come il bollettino «Der Tirolet» che giunge da Nonberg.

Merita certamente più attenzione quell'Alto Adige di nazionalisti (Fronte di azione nazionalista) ufficialmente disciolto e il cui capo, Michael Kuehnen, è in galera in Germania federale, ma che continua la sua attività, in maniera defilata ma non per

XIII Comunità Montana dei Monti Lepini
PRIVERVO (LATINA)

Avviso

La XIII Comunità Montana dei Monti Lepini, con sede in Priverno (LT) deve procedere all'appalto dei lavori relativi alla ristrutturazione e riattamento del Palazzo Vescoville da destinare a sede della Comunità nei Comuni di Priverno. L'importo a base d'asta di Lire 876.304.712, mediante licitazione privata di cui alla Legge 22/1973 n. 14 art. 1 lettera C) e art. 3 e sue modificazioni.

Le Ditte interessate, per le quali sarà richiesta l'iscrizione alla categoria 2 dell'Albo Nazionale dei Costruttori, possono chiedere di essere invitate alla gara tramite domanda in carta legale, da trasmettere con raccomandata A.R. all'Ufficio di Segreteria della Comunità Montana via Torretta Rocchigiana, n. 10 Priverno entro 13 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo della sede, all'Albo Priverno del Comune di Priverno e sui quotidiani «Il Popolo» e l'«Unità» allegando una fotocopia del certificato di iscrizione all'ANC.

La richiesta di invito non vincola l'Ente appaltante.

Priverno 15 maggio 1987

IL PRESIDENTE **Bernardo Velletri**